

# B&SA

Circolare giugno 2008

202/2008

## Sommario

I detti di Gesù (60): “ <i>Ma se scaccio i demoni... è giunto il Regno di Dio</i> ”(Mt 12,28) .....	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre .....	2
PARIGI: La teologia ortodossa occidentale .....	3
NAPOLI: Università ‘L’Orientale’: <i>L’albanese, Lingua Balcanica</i> .....	6
S. DEMETRIO CORONE: L’eremo di S. Nilo di Rossano.....	7
ROMA: Il Patriarca Melkita al Papa .....	8
COSENZA: Emissione TV in arbëresh.....	9
GROTTAFERRATA: Campo vocazionale 2008.....	9
GROTTAFERRATA: Il contributo degli Italo-Albanesi.....	9
ROMA: I vescovi di Albania <i>ad limina</i> .....	10
ROMA: “ <i>La mia vita</i> ” di Cirillo Korolevskij.....	10
ROMA: Icone di Ivan Polverari .....	10
ROMA: Apòfasi: (1): <i>Dio è ineffabile</i> .....	11

### ***Tà lòghia – I detti di Gesù: “Ma se scaccio i demoni...è giunto il Regno di Dio” (Mt 12,28)***

Gesù opera miracoli, libera l’uomo dall’assoggettamento al male, lo libera da tutte le forze avverse, denominate demoni (*daimònia*). Questa liberazione avviene appunto con la loro messa in fuga, il loro allontanamento. Gesù “scaccia” i demoni non in nome di Beelzebul, come lo denigravano i farisei, ma “nello spirito di Dio” (Mt 12,28), con “il dito di Dio” (Lc 11,20). Gesù manifesta il senso della sua azione: “*Se io scaccio i demoni per virtù dello spirito di Dio, è certo giunto tra voi il regno di Dio*” (Mt 12,28). Giovanni aveva annunciato (Mt 3,2) che il regno era vicino (*ènghiken*), ora con la presenza di Gesù, il regno è certamente (*àra*) giunto (*èphtasen*) tra voi. “Questo è quel tempo che anticamente avevano predetto i profeti; questo è il segno della venuta, che questi eventi si compiono in virtù della potenza divina” (Giovanni Crisostomo, *Omèlie sul Vangelo di Matteo, 41,2*). Gesù ristabilisce il dominio di Dio, fa che così Dio “regni”. Non satana scaccia satana, ma la potenza di Dio scaccia satana, il Bene scaccia il Male.

Se nello spirito di Dio, se “Io” (*egò*) – dice Gesù - scaccio i demoni, significa che con me è giunto il regno di Dio. Le opere compiute da Gesù sono il segno, che Gesù di Nazareth è il messia atteso. Il Vangelo ci presenta la chiarificazione richiesta da Giovanni Battista. Essendo in carcere, “avendo sentito parlare delle opere del Cristo”, mandò i suoi discepoli a chiedergli: “Sei tu colui che deve venire”? Gesù li rimandò a Giovanni per riferire ciò che vedevano: “I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella” (Mt 11,3-6). Sono quei segni della realizzazione della salvezza, prevista da Isaia per l’epoca messianica, del tempo della vittoria sul male.

Questa epoca di salvezza, di liberazione dalla schiavitù e dal dominio del male, di guarigione dell’uomo, è giunta “tra di voi” (*eph’ymàs*). La salvezza non è un’utopia. La salvezza è stata apportata da Gesù e si diffonde tra gli uomini, dovunque è predicato il suo Vangelo. La liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze, si realizza in ogni epoca. Soprattutto è necessaria per ogni generazione (*Besa/Roma*).

**ROMA**  
**IL COLLEGIO DI S. ATANASIO**  
**TRA LE DUE GUERRE**

*Continuiamo la presentazione dello studio dell'Archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis. In questo numero riportiamo la sua presentazione della chiesa di S. Atanasio attigua al Collegio:*

**II. La chiesa di Sant'Atanasio**

Nel 1580, sotto la sovrintendenza del Cardinale Santoro, cominciò la costruzione di una chiesa di rito greco – bizantino, dedicata a Sant'Atanasio il Grande. Il 23 Novembre, il Cardinale pose la prima pietra, già benedetta dal Papa stesso ed un anno dopo, mentre i lavori erano ancora in corso, il Papa Gregorio XIII fece apporre sulla facciata - in greco ed in latino - l'iscrizione "Ad honorem et memoriam Sancti Athanasii Episcopi Alexandriae. Collegio Graecorum. Anno Nat. Dom. MDLXXXI". L'architetto fu uno dei maggiori del Cinquecento, Giacomo Della Porta (1538 – 1602). La chiesa fu finita il 2 Maggio del 1583, giorno della festa del Santo Patrono ed il Vescovo Germanos vi celebrò la prima Liturgia. Purtroppo la chiesa non aveva nessun elemento di carattere bizantino, eccetto la posizione dell'altare e l'iconostasi. L'interno della chiesa fu decorato dai famosi pittori cinquecenteschi Cavalier d'Arpino e Trabaldese. Nel 1677 si valutò la costruzione –comprese le pitture interne- per la bella somma, per l'epoca, di 35.000 scudi<sup>1</sup>.

La facciata della chiesa si presenta con due ordini di uguale larghezza, dorico in basso ed ionico in alto. Un altro timpano sul finestrone ha ai lati iscrizioni dedicatorie in greco ed in latino. Caratteristica principale di Sant'Atanasio sono i campanili in laterizio, i primi apparsi a Roma, arretrati dalla parete e terminanti in loggiato a timpano; sopra quello di sinistra si trovava un prezioso orologio a torre, donato da Clemente XI nel 1771, al posto di un altro più antico<sup>2</sup>.

Tra il 1875 ed il 1876 l'Architetto Andrea Busiri Vici (1818 - 1911) esponente dell'"eclettismo" romano, effettuò il restauro, adattando la chiesa al rito bizantino. Si levarono quattro altari della navata e delle absidi, si pose il fonte battesimale, la mensa dell'acqua lustrale, un ambone ed il trono vescovile; fu sostituito il vecchio pavimento in cotto e collocata la nuova iconostasi. Volendo descrivere la chiesa, bisogna dire che

essa è ad una navata, con due cappelle laterali. La pianta è a croce latina, l'iconostasi divide la parte absidale dal resto della chiesa. Lesene corinzie scanalate sono addossate alle pareti in corrispondenza delle arcate delle cappelle, dell'arco del catino absidale e di quelli del transetto. Al di sopra corre un cornicione trabeato; la navata è coperta da una volta a botte<sup>3</sup>.

Si conserva un presente Ciborio<sup>4</sup> del secolo XIX (databile tra il 1875 ed il 1876), realizzato da Andrea Busiri Vici (1818 – 1911), di pietra, finto marmo e stucco dorato in misure 431 X 200 cm. Quattro colonne corinzie, con capitelli che presentano oltre le foglie d'acanto, testine femminili e pulvini decorati a losange, sostengono una copertura simile ad una campata. Al di sopra degli archi c'è il simbolo della Croce ed un coronamento a segmenti spezzati. Il ciborio si armonizza col resto della decorazione all'interno della chiesa, dove predomina lo stucco bianco e dorato, tipico dell'"eclettismo" architettonico, di cui Busiri Vici fu uno dei maggiori esponenti.

L'iconostasi<sup>5</sup> del secolo XIX (databile tra il 1875 ed il 1876), opera di Andrea Busiri Vici (1818 - 1911), fu realizzata in pietra, finto marmo giallo e verde e stucco dorato per un'altezza di 6 metri ed una lunghezza di 10 metri. Essa ha tre aperture, di cui la centrale rettangolare e le due laterali centinate; è scandita da lesene e da due colonne con capitelli compositi. Ai lati dell'apertura centrale ci sono due dipinti centinati raffiguranti la Theotokos col Bambino e Cristo Benedicente; sopra di loro, quattro dei padri Greci della Chiesa (Sant'Atanasio, San Basilio, San Giovanni Crisostomo e San Gregorio il Teologo) sono inseriti in tondi quadriobati. Sopra l'architrave è posta una cornice decorata con riquadri in cui sono rappresentati i Dodici Apostoli; al centro di essa, in corrispondenza della apertura mediana si eleva un arco, contenente una croce dipinta. Durante il restauro del 1875 - 1876, Busiri Vici sostituì con una più piccola l'antica iconostasi eseguita da Francesco Tribaldese nel XVI secolo. Questa aveva una posizione inesatta: infatti si trovava oltre il transetto, rendendo l'abside troppo angusta. L'iconostasi attuale stilisticamente segue i dettami

<sup>1</sup> P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 3(1962), n° 2, 18; E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 6 – 7; M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16;

Z. TSIRPANLIS, *To Ellhnikó Kollégio tis Póλης kai oi mathētēs tou (1576 – 1700)*, Salonico 1980, 56.

<sup>2</sup> E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 8.

<sup>3</sup> A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 1. Vedi anche M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16.

<sup>4</sup> A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 12. Vedi anche M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16.

<sup>5</sup> A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 11. Vedi anche E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 9 – 11.

dell'“eclettismo” di cui l'architetto romano è uno dei maggiori esponenti<sup>6</sup>.

Il 15 dicembre del 1897 il Papa pubblicò il Motu Proprio del Collegio “Sodalium Benedictinorum”; la volontà espressa dal Pontefice stesso era che il rito bizantino fosse osservato in tutta la sua purezza. Nella chiesa di Sant'Atanasio la Divina Liturgia e tutti gli altri Uffici avrebbero dovuto essere celebrati assolutamente nel rito bizantino e nella lingua greca<sup>7</sup>.

L'11 dicembre del 1928, a causa della caduta di una pietra dal timpano, la chiesa fu chiusa per restauro; in questa occasione si notarono delle lesioni assai gravi sia nel tetto come anche nei muri. Fu incaricato dei lavori l'Ingegnere Castelli. Il tetto fu quasi completamente rinnovato e la volta fu consolidata. L'interno della chiesa ricevette una tinta uniforme grigio-scuro ed anche l'iconostasi ebbe una tinta uniformizzata; fu sistemata anche la Bussola alla porta della chiesa. I lavori di decorazione furono realizzati anche con l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti. La chiesa fu riaperta al culto il Giovedì Santo 2 aprile 1931<sup>8</sup> (*Besa/Roma*).

## PARIGI

### LA TEOLOGIA ORTODOSSA OCCIDENTALE

*Riportiamo in una traduzione italiana la prolusione del prof. John Zizioulas, Metropolita di Pergamo (Patriarcato Ecumenico) all'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge di Parigi, il 10 febbraio 2008, in occasione del conferimento del dottorato di teologia honoris causa. Il metropolita di Pergamo è co-presidente ortodosso della Commissione Mista Internazionale del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme.*

Vorrei cominciare con l'esprimere la mia profonda gratitudine al Rettore, al Decano e al Consiglio dei professori dell'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge per la Loro decisione di conferire alla mia modesta persona il titolo di Dottore *honoris causa*. Considero questo gesto come uno dei più grandi onori mai ricevuti ed è con profonda emozione che accetto.

#### **Saint Serge, una istituzione ortodossa di prestigio**

<sup>6</sup> Secondo M. FOSCOLOS, quest'iconostasi è stato realizzato all'inizio del 19 secolo, al posto dell'antico ligneo. M. FOSCOLOS, *To en Róμη Ελληνικόν Κολλέγιον του Αγίου Αθανασίου*, in *Καθολική* 1809 (13 - 3 - 73) 4.

<sup>7</sup> M. FOSCOLOS, *To en Róμη Ελληνικόν Κολλέγιον του Αγίου Αθανασίου*, in *Καθολική* 1853 (26 - 2 - 74) 3;

M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in *Roma oggi* XIX/3 (marzo 1976) 16; A. TAMBORRA, *Decadenza e nascita nel sec. XIX (1798 - 1897)*, in *Fyrgos* 109 - 110.

<sup>8</sup> A.P.C.G./239/Chiesa - Cappelle - Biblioteca/Chiesa di S. Atanasio/Lavori di 1928 - 1932.

Un simile onore mi viene concesso da un'istituzione che ha dato un contributo decisivo alla teologia contemporanea. Cosa sarebbe oggi la teologia senza i contributi di un Georges Florovsky, di un Sergej Bulgakov o di un Nicolas Afanassieff, per nominare soltanto alcuni dei teologi che hanno insegnato in questo Istituto? Questi nomi, come quello di un Vladimir Lossky, hanno apposto un sigillo indelebile sulla teologia contemporanea, a tal punto che buona parte della produzione teologica del ventesimo secolo - ortodossa ma anche non ortodossa - può essere vista, in un certo senso, come un commento alla loro riflessione teologica. Personalmente, ho avuto privilegio di incontrare soltanto uno di questi grandi teologi, il compianto padre George Florovsky, con il quale ho studiato all'Università di Harvard e la cui influenza è stata decisiva per la mia riflessione. Ma, benché non abbia avuto occasione di incontrare personalmente né Vladimir Lossky né Nicolas Afanassieff, la maggior parte dei miei lavori teologici si è sviluppata in dialogo con i loro contributi. Lossky ha dischiuso alla nostra coscienza la natura apofatica della teologia, liberandoci così dal razionalismo della teologia scolastica moderna, allorché Afanassieff ha richiamato la nostra attenzione sul ruolo dell'Eucaristia nell'ecclesiologia.

Sebbene possano esserci stati dei punti di divergenza con entrambi su alcuni punti specifici, come è naturale nel contesto di ogni dialogo, resta nondimeno che tutto ciò che la mia generazione ha offerto alla riflessione teologica è stato edificato sulle basi stabilite da questi grandi spiriti.

È a queste colonne della teologia ortodossa contemporanea che rivolgo il mio pensiero in questo momento, con una gratitudine profonda, e prego il nostro Signore perché voglia concedere loro un posto tra i suoi santi al fianco dei grandi Dottori e Pastori della Sua Chiesa.

Eterna memoria!

Quest'occasione solenne si presta per una riflessione più approfondita intorno all'eredità e ai doveri che ci sono stati lasciati da questi pionieri della teologia ortodossa contemporanea, i quali sono anche stati coloro che hanno posto le basi della presenza ortodossa in Occidente. Una delle grandi benedizioni concesse da Dio alla sua Chiesa, ai giorni nostri, è il fatto che l'Ortodossia non sia più una realtà esclusivamente “orientale”, qualcosa di “esotico”, come è stata a lungo considerata dai cristiani d'Occidente. La Chiesa ortodossa è oggi fermamente impiantata in Europa occidentale e in America, e contribuisce in modo significativo alla testimonianza del Vangelo in queste zone del mondo. Possiamo identificare e porre in evidenza nei seguenti punti i contributi offerti dalla teologia ortodossa occidentale.

### *La teologia ortodossa in Occidente*

1. La teologia ortodossa occidentale non ha soltanto fatto conoscere meglio l'Ortodossia, ma le ha ugualmente guadagnato un profondo rispetto in Occidente. Pensatori ortodossi come Nicolas Berdiaev e, successivamente, Olivier Clément, sono entrati in dialogo con il pensiero filosofico occidentale, mentre teologi come Florovsky e Lossky hanno portato la teologia ortodossa al centro delle discussioni ecumeniche. Non sarebbe esagerato affermare che il Concilio Vaticano II ha non soltanto preso in considerazione la teologia ortodossa, ma ne è anche stato influenzato. Teologi cattolici della statura di Yves Congar, di Henri de Lubac e di molti altri furono in dialogo costante con la teologia ortodossa, mentre il Vaticano II promuoveva l'idea di cattolicità della Chiesa locale dietro l'impulso dell'ecclesiologia eucaristica elaborata da Nicolas Afanassieff. La teologia ortodossa occidentale ha condotto la Chiesa ortodossa al centro del dialogo ecumenico contemporaneo.

2. La teologia ortodossa occidentale ha, inoltre, contribuito a una decisiva valorizzazione della *pneumatologia* nel pensiero teologico. Teologi come Pavel Evdokimov, il compianto Nikos Nissiotis e padre Boris Bobrinskoy hanno portato una critica alle tendenze cristomoniste della teologia occidentale e hanno reso gli ortodossi maggiormente consapevoli dell'importanza dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Ciò ha avuto conseguenze importanti non soltanto in seno alla riflessione teologica, ma anche sul piano della spiritualità e del culto in tutte le comunità cristiane.

3. Un altro importante sviluppo promosso dalla teologia ortodossa occidentale, emerso in particolare dalla cerchia dei teologi espressi da questo Istituto, è quello relativo alla teologia di san Gregorio Palamas. Va qui menzionato ancora Vladimir Lossky, per il suo contributo teologico, nonché John Meyendorff, che ha pubblicato la prima edizione critica delle *Triadi* di Palamas e diversi studi dedicati alla teologia di questo Padre greco.

Ne conseguì uno straordinario interesse per l'esicasmo in tutto il mondo ortodosso, con le edizioni critiche delle opere complete di Palamas portate avanti dal compianto professor Panayotis Christou in Grecia, o le analisi consacrate alla teologia esicasta da padre Dumitru Staniloae in Romania. I fondamenti di questa teologia, come la distinzione tra l'essenza e le energie divine, sono diventati al giorno d'oggi un luogo comune della teologia ortodossa, e, benché alcuni, come me, ritengano di dovere porre in critica certi eccessi del neo-palamismo, nessuno può negare il fatto che questo eminente Padre della Chiesa sia stato posto al centro

del dibattito teologico ortodosso per la prima volta dai teologi ortodossi occidentali del XX secolo.

### *Liturgia e monachesimo*

4. Un altro dominio della teologia che è stato messo in rilievo dai teologi ortodossi occidentali contemporanei è quello relativo alla liturgia e, in particolare, all'Eucaristia. Complementarmente all'ecclesiologia eucaristica sviluppata da Afanassieff, il contributo del compianto padre Alexandre Schmemmann in questo ambito è stato della massima rilevanza. Gli ortodossi sono stati condotti a un più profondo apprezzamento della centralità della vita liturgica in tutti gli aspetti della teologia e della spiritualità, cosa che la teologia ortodossa scolastica aveva trascurato in passato, benché il popolo ortodosso abbia vissuto questa realtà senza soluzioni di continuità attraverso la storia. È stato così possibile porre rimedio ad alcune derive, come la partecipazione alla Santa Comunione limitata ad alcune occasioni all'anno ecc.

Possiamo a ragion veduta parlare di una rinascita liturgica nella Chiesa ortodossa contemporanea dovuta alla fioritura della teologia liturgica ed eucaristica nella teologia ortodossa occidentale contemporanea.

5. Citiamo infine l'importanza della teologia ortodossa occidentale per lo sviluppo della vita monastica nella Chiesa ortodossa in tutto il mondo. Affrontando la teologia come una materia più empirica che intellettuale, la teologia ortodossa moderna ha portato l'attenzione su teologi mistici e ascetici come san Simeone il Nuovo Teologo e gli esicasti, favorendo pertanto l'interpenetrazione reciproca tra teologia ascetica e teologia dogmatica.

Grandi figure monastiche, così come padre Sophrony di Essex in Inghilterra, hanno innestato la riflessione teologica nella vita ascetica, mentre padre Dumitru Staniloae in Romania realizzava un percorso speculare proponendo un approccio empirico alle questioni dottrinali.

Questi sviluppi hanno attirato molti cristiani occidentali verso l'Ortodossia e hanno contribuito al rafforzamento della presenza ortodossa in Occidente. Quelli appena elencati sono soltanto alcuni dei maggiori contributi che la teologia ortodossa occidentale ha offerto all'ecumene ortodossa nel recente passato.

### *Quale futuro?*

Ma cosa possiamo dire a proposito del futuro? Quale è l'importanza di questa eredità per il futuro dell'Ortodossia? Proverò a rispondere a tali quesiti proponendo alcune semplici considerazioni.

Comincerò con il futuro dell'*ecclesiologia eucaristica*. In relazione a questa ci sono molti rilevanti problemi con i quali la Chiesa ortodossa dovrà presto confrontarsi. Il primo problema è quello posto dalla situazione della cosiddetta *diaspora* ortodossa. L'*ecclesiologia eucaristica* esige che in un luogo ci sia una sola Chiesa locale, unita in un'unica Eucaristia e sotto un solo vescovo. Sappiamo tutti che questo principio non è rispettato.

Questo fatto crea una contraddizione tra la teologia e la vita ecclesiale, la teoria e la pratica. Se questa situazione continuasse ancora a lungo, l'*ecclesiologia eucaristica* verrebbe privata di veridicità. Il problema della diaspora ortodossa deve essere quindi risolto senza indugi. La Chiesa ortodossa in Occidente non può più essere organizzata su una base nazionale; essa deve essere formata a partire dalla dimensione locale e non a partire dalla nazionalità.

L'altro problema riguardante l'*ecclesiologia eucaristica* con cui la Chiesa ortodossa ha già cominciato a confrontarsi è la difficoltà di riconciliare *pietà individuale* ed *ethos ecclesiale*.

L'*ecclesiologia eucaristica* è, per sua stessa natura, anti-individualista. La pietà, dal canto suo, tende a essere individualista. Nel mondo in cui oggi viviamo, caratterizzato dalla mobilità, le Chiese locali difficilmente possono rimanere comunità stabili di membri che si conoscono reciprocamente e sono uniti nella comunione. La tendenza, dunque, fra gli ortodossi è quella di recarsi in qualsiasi comunità eucaristica, a secondo delle loro preferenze, tralasciando il fatto che essi appartengono a una Chiesa locale precisa. Se ciò continuasse, l'individualismo sommergerebbe presto la Chiesa e la dimensione "orizzontale" dell'Eucaristia e della Chiesa sarebbe destinata a scomparire.

Questo pericolo potrebbe estendersi anche su un altro versante, e cioè l'autorità crescente del monacismo potrebbe far apparire come superfluo il ministero episcopale nella Chiesa. Un'*ecclesiologia eucaristica* che non sia centrata sul vescovo – questo è uno dei punti deboli dell'*ecclesiologia* di Afanassieff – fa del vescovo un semplice amministratore e non il *proestòs* dell'Eucaristia. Tutto ciò rimette in discussione la base sacramentale dell'autorità episcopale nella Chiesa e conduce a una dicotomia tra la dottrina e il diritto canonico. Qualora Eucaristia, vescovo e Chiesa locale non siano concepiti come interdipendenti, l'*ecclesiologia eucaristica* rischierebbe derive pericolose per la Chiesa ortodossa in futuro.

Osservazioni simili possono essere fatte dal punto di vista dell'unità della Chiesa sia a livello regionale che universale. Se l'*ecclesiologia eucaristica* fosse limitata alla Chiesa locale, dovremmo considerare l'unità ecclesiale di territori geografici più ampi come un semplice affare amministrativo. Questa concezione

avrebbe delle conseguenze non trascurabili sia per l'unità delle Chiese ortodosse sia per le loro discussioni con i cattolici, che tendono a attribuire un'importanza preminente alla Chiesa universale. Di certo l'*ecclesiologia eucaristica* sarà determinante nel dialogo teologico, in particolare tra ortodossi e cattolici. Dobbiamo guardare a questa teologia come alla nostra guida nelle relazioni ecumeniche, ma dobbiamo allo stesso tempo liberarla dal suo "localismo" originario.

Se guardiamo per un momento al futuro che già si delinea dinanzi ai nostri occhi, vediamo riemergere problemi che la teologia ortodossa non ha saputo affrontare in passato. Permettetemi di menzionare qui alcuni di questi problemi e di sottolineare il ruolo che l'eredità della teologia ortodossa occidentale può ricoprire ai fini della loro soluzione. In primo luogo dobbiamo parlare della rapida trasformazione delle società occidentali in comunità multiculturali. La teologia ortodossa si troverà conseguentemente dinanzi al fatto che le cosiddette "nazioni ortodosse" allo stato puro non esisteranno più. L'ortodossia occidentale, che ha imparato a organizzarsi in un contesto non ortodosso, deve insegnare alle altre Chiese ortodosse non soltanto come sopravvivere, ma anche come influenzare il contesto non ortodosso in cui si trovano.

Il dialogo ecumenico è una *conditio sine qua non* per la teologia ortodossa in futuro. E deve eventualmente includere non soltanto i cristiani ma anche i membri di altre religioni. Diversamente la Chiesa ortodossa si vedrà trasformata in un "ghetto", incapace di giocare un ruolo nella società.

### ***Interpretare la fede in termini esistenziali***

È in vista di questo scopo che la teologia ortodossa deve essere preparata a interpretare la sua fede in termini pratico-esistenziali. Due dominî in particolare chiedono nell'immediato una tale lettura. Uno riguarda le necessità esistenziali della persona umana. Si avverte, infatti, nella nostra epoca una preoccupazione crescente che mira al rispetto della dignità e della libertà umane, a fronte del crescente progresso della tecnologia e della scienza. Il tema determinante della teologia nella nostra epoca dovrebbe dunque essere incentrato sul significato della persona. La teologia ortodossa deve trarre dalla sua ricca tradizione, in particolare dalla dottrina trinitaria, una comprensione della persona umana che possa rispondere alle preoccupazioni esistenziali dell'uomo d'oggi.

L'altro problema che l'umanità si trova ad affrontare oggi è la crisi ecologica. La teologia ortodossa non ha affrontato questo problema in passato perché esso non esisteva. È quindi dovere della teologia ortodossa contemporanea scavare nella sua tradizione per cercare

risposte a questo problema. La teologia eucaristica e l'esperienza ascetica possono essere delle fonti inestimabili d'ispirazione per lo sviluppo di una "teologia ecologica", della quale si avverte un forte bisogno oggi.

La teologia ortodossa non può esercitarsi sotto una campana di vetro. Ora, dal momento che l'Ortodossia occidentale è favorita dalla divina Provvidenza per il fatto di vivere in stretto contatto con la teologia ortodossa occidentale, essa è chiamata a giocare un ruolo determinante, interpretando la tradizione ortodossa per il mondo. Questo difficile compito non può essere compiuto isolandosi dagli altri cristiani che vivono in Occidente, poiché i problemi di oggi sono comuni a tutti. Un dialogo con la cultura deve essere portato avanti parallelamente al dialogo ecumenico.

Dobbiamo quindi essere riconoscenti a coloro che hanno fatto intendere la voce ortodossa e le hanno guadagnato rispetto in Occidente. Che il Signore benedica la loro opera affinché essa porti frutti anche in futuro. (*Besa/Roma*).

#### NAPOLI UNIVERSITÀ 'L'ORIENTALE' L'ALBANESE, LINGUA BALCANICA

La penisola balcanica comprende popolazioni che, pur essendo di diversa origine, lungo il secolare stanziamento nei territori balcanici hanno visto formarsi tratti comuni linguistici, risultato dei frequenti scambi e dello stato di contatto.

Essa si compone di quattro ceppi principali linguistici, che si collegano alla matrice etnica di provenienza: greco, slavo meridionale, romeno, albanese.

Va subito detto che gli slavi meridionali – così detti per distinguerli dai nord-occidentali, polacchi e cecoslovacchi, e dagli orientali, russi e bielorusi – comprendono i bulgari, i serbi, i croati, gli sloveni, i macedoni e i montenegrini.

Va inoltre chiarito che della popolazione romana esiste un gruppo detto dei Valacchi, meglio conosciuti come Aromeni, risalenti a una fase preromana ma poi romanizzati, che, dietro la spinta degli slavi, si spostarono in zone montane per meglio difendersi.

Presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università di Napoli l'Orientale, l'8 maggio 2008 il prof. Emanuele Banfi, ordinario di glottologia all'università di Milano, ha tenuto una dotto lezione su "L'albanese, lingua balcanica: considerazioni storico e tipologico-linguistiche".

Dopo avere ricordato lo spazio geo-linguistico interessato all'albanofonia (Albania, Kosova, Macedonia, Montenegro, Grecia, Italia Meridionale), e accennato alle denominazioni dei locutori di varietà diatopiche

albanesi: shqiptarë, arvanites, arbëreshë; il relatore si è soffermato sul fenomeno della "lega linguistica balcanica".

Necessaria per chiarezza la distinzione tra "lingue balcaniche", a pieno titolo, che sono quelle che presentano importanti tratti linguistici comuni, quali il bulgaro, il romeno, l'albanese, il macedone, il serbocroato, il neogreco e che fanno parte appunto della "lega linguistica balcanica"; e "lingue dei Balcani", che registrano solo dei tratti linguistici comuni secondari e marginali e quindi non rientranti nella suddetta "lega".

Risale alla pubblicazione del linguista danese Kristian Sandfeld l'affermazione della "linguistica balcanica", grazie alla pubblicazione del volume *Linguistique balkanique* (1930) che prende in considerazione lingue e culture che, dal punto di vista della loro origine, non appartengono a uno stesso ceppo, come sono molte dei Balcani. Si pensi ad esempio al bulgaro e al macedone di origine slava, al romeno di origine neolatina, all'albanese di origine illirica, al neogreco, continuazione dell'antica lingua greca. Eppure alcune di queste lingue presentano tratti linguistici comuni in campo fonetico, morfologico e sintattico. Per maggiore concretezza e per un approccio più sensibile è bene ricordare quali sono alcuni dei tratti che accomunano più lingue balcaniche, detti anche "balcanismi": in fonetica ricorre la presenza della vocale indistinta /ë/; in morfologia la coincidenza dei casi genitivo e dativo, la formazione del futuro in modo perifrastico, la perdita parziale dell'infinito e l'inserimento al suo posto del congiuntivo, la posposizione dell'articolo.

Va anche subito sottolineato che i tratti balcanici comuni più significativi interessano alcune lingue in particolare: il bulgaro, il macedone, l'albanese e il romeno.

Sull'origine dei balcanismi alcuni studiosi hanno sostenuto che si possa trattare di un influsso greco-bizantino, soprattutto per quanto riguarda l'abbandono dell'infinito e la formazione perifrastica del futuro, mentre per gli altri fenomeni si tratterebbe di effetti del sostrato linguistico.

L'argomento si presenta di grande interesse per lo studio della realtà linguistica non solo albanese, ma dell'intera area balcanica.

In questa direzione un contributo alla definizione di "lega linguistica balcanica" potrebbe venire anche dalla realizzazione di specifici atlanti linguistici in area balcanica, finalizzati a più approfondite conoscenze dialettologiche e tipologico-linguistiche. Va ricordato, comunque, che la recente pubblicazione del I Volume dell'Atlante Dialettologico della Lingua Albanese rappresenta un punto di notevole interesse per l'avanzamento degli studi dialettologici con chiarimenti interni alla compagine linguistica albanese, ma anche

con proiezioni significative al contesto delle altre lingue balcaniche.

Il prof. Emanuele Banfi, ordinario di Glottologia e di Linguistica Generale all'Università di Milano Bicocca, è allievo del prof. Vittore Pisani, ed è il più noto specialista in linguistica balcanica. Si è interessato dei rapporti storico-linguistici tra ambiente greco e ambiente latino, romanzo, slavo-meridionale, ponendo sempre attenzione alla lingua albanese nell'ambito della "lega linguistica balcanica".

A conclusione della relazione il prof. Banfi ha dato la bibliografia essenziale per coloro che avessero interesse ad approfondire l'argomento:

P. Asenova, *Balkansko ezikoznanie*, Veliko, Târnovo, Faber, 2002

E. Banfi, *Linguistica balcanica*, Bologna, Zanichelli, 1985

E. Banfi, *Storia linguistica del Sud-Est europeo*, Milano, Angeli, 1991

Sh. Demiraj, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë, Shtëpia Botuese '8 Nëntori', 1986

Sh. Demiraj, *Gjuha shqipe dhe historia e saj*, Tiranë, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, 1988

Kr. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris, Klincksieck, 1930

H. W. Schaller, *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*, Heidelberg, Winter, 1975

G. R. Solta, *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980

K. Steinke, A. Vraciu, *Introducere în lingvistică – balcanică*, Iași, Editura Universității 'Al. I. Cuza', 1999 (*Besa/Roma*).

### SAN DEMETRIO CORONE L'EREMO DI S. NILO DI ROSSANO

*Nel quadro generale del nostro interesse di ritrovare testimonianze della vita concreta della presenza bizantina in Italia (monasteri, chiese, parrocchie, santuari, icone, affreschi, manoscritti, libri ecc.) presentiamo una nota del prof. Adriano Mazziotti, sull'eremo in cui avrebbe vissuto S. Nilo di Rossano:*

#### **Deplorable abbandono**

*"Sono deplorevoli l'abbandono e gli sfregi cui è esposto questo storico e suggestivo avanzo. Il Municipio di S. Demetrio dovrebbe sentire il dovere di meglio tutelarlo e di facilitarne l'accesso".*

Era l'accorato appello lanciato da Paolo Orsi, insigne archeologo, dalle pagine del suo volume *"Le chiese basiliane della Calabria"* (1921) alle autorità com-

petenti del tempo in favore dell'antico eremo dedicato a San Nilo di Rossano, compatrono della Calabria e fondatore nel 955 del monastero di Sant'Adriano.

L'archeologo trentino, nel capitolo *"La chiesa di S. Adriano"*, rivolse l'attenzione anche ai ruderi secolari della cappella eremitica eretta in località Sant'Elia, nel territorio di San Demetrio Corone.

Paolo Orsi, che visitò e studiò la chiesa di Sant'Adriano nel 1919 e anche l'anno successivo, rimase colpito dalle rovine dell'antico romitorio, suggestiva testimonianza storica di arte rupestre in questa regione, meglio noto come *"grotta di San Nilo"*, ma a toccarlo di più nell'animo deve essere stata la condizione di abbandono in cui versava.

I ruderi sopravvissuti fino a oggi sono i muti testimoni di ciò che rimane di un santuario eremitico, oggi lasciato derelitto e sempre più in rovina, eretto in memoria del Santo rossanese dai monaci della vicina abbazia in epoca imprecisata, con attaccata una cella per il frate custode. Pur non rendendo più l'idea degli eventi di cui sono stati testimoni per quattro secoli, le rovine del santuario eremitico ancora affascinano il visitatore attento. L'elemento artistico più interessante si trova all'interno, un tempo coperto da una volta crollata tanti anni or sono: un evanescente affresco raffigurante San Nilo in una grotta, genuflesso e orante di fronte a Cristo sulla croce. Sul dipinto - risalente al XVI o al XVII secolo - si notano ancora svariate e vecchie scritte a matita, nella maggior parte nomi lasciati in tempi diversi dagli studenti del Liceo in occasione di qualche probabile passeggiata scolastica o dai convittori alloggiati nel Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano.

Anche le superfici laterali interne erano un tempo affrescate, come dimostrano le poche ed evanescenti tracce di pitture nella parete di destra: una mano, un libro e un fanciullo (probabilmente un Sant'Antonio).

L'affresco centrale richiama molto un quadro del Domenichino (al secolo Domenico Zampieri, 1581-1641) conservato nella cappella Farnesina della badia greca di Grottaferrata, con la differenza che in quest'ultimo è Gesù in croce a benedire il Santo.

Nel 1794 i monaci di Sant'Adriano furono trasferiti in altri monasteri della Calabria per decreto regio a seguito del trasferimento del Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano a S. Demetrio. Da allora per il santuario eremitico ebbe inizio l'inevitabile declino.

Il tempo e soprattutto le intemperie hanno reso sbiadito il suggestivo e antico dipinto. Ma ancora più gravi e inauditi sono i segni lasciati dall'uomo. Come il grave sfregio commesso da mano ignota sui volti di Cristo e di San Nilo, risalente agli inizi del secolo scorso.

*Nell'estate 1995 un inaudito e pesante sfregio è stato recato all'affresco da scellerati rimasti ignoti:*

mani sacrileghe hanno rovinato a colpi di mazza o piccone la parte inferiore del dipinto. A spingerle contro la sacra immagine, probabilmente, questa volta è stata la fantasiosa leggenda secondo la quale dietro l'ampio stipo settecentesco posto nella sacrestia della chiesa vi fosse un nascondiglio collegato a un cunicolo che conduceva nella grotta, nonostante il luogo non presenti alcuna caratteristica di cavità naturale. Leggenda, fantasia oppure storia? Il cunicolo esiste o esisteva davvero? A parte le storielle che la fantasia popolare ha imbastito sulla sua storia, probabilmente il nascondiglio serviva a mettere i monaci del monastero al sicuro da incursioni indesiderate.

L'estate 2004 l'ennesimo atto vandalico ha ulteriormente danneggiato quel po' che rimane del dipinto. I vandali di turno hanno imbrattato l'affresco spruzzando vernice nera, anche sulla parete laterale sinistra e su alcuni punti delle diroccate mura perimetrali interne ed esterne della secolare cappella.

Dalla primavera 2004 il suggestivo eremo è raggiungibile attraverso il vecchio percorso riqualificato grazie alla realizzazione di una pavimentazione fatta di ciottoli di fiume, finanziata con fondi erogati dalla Comunità montana "Destra Crati". Dalla Platea del monastero apprendiamo che gli ultimi restauri conservativi sulla cappella eremitica furono eseguiti nel 1755, in occasione del settimo centenario della fondazione del monastero, a cura dell'abate D. Nilo Malena, rossanese, omonimo e concittadino del Santo fondatore del cenobio.

Nel 1794 i monaci del monastero furono sistemati in altri conventi calabresi, a seguito del decreto del re Ferdinando IV che trasferì il Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano a S. Demetrio Corone, incamerando tutti i possedimenti del soppresso cenobio. Rimasto senza più custodia e manutenzione, per il santuario eremitico cominciò la lenta ma inarrestabile decadenza (*Besa/Roma*).

## ROMA

### INDIRIZZO DEL PATRIARCA MELKITA S.B. GREGORIOS III AL PAPA

*Alla vigilia di Pentecoste 11 maggio 2008, S.B. Gregorios III, patriarca greco-melkita cattolico di Antiochia con residenza a Damasco (Siria) ha presieduto il vespro nella Chiesa di S. Atanasio, in occasione della sua visita a Roma.*

*Giovedì 8 maggio egli e il suo seguito erano stati ricevuti dal Santo Padre Benedetto XVI. Riportiamo il suo indirizzo di saluto rivolto al Papa:*

Santità,

che il Signore sia benedetto per questo giorno che ci permette, dopo una lunga attesa, di incontrare Vostra Santità, in compagnia di diversi esponenti della gerar-

chia, membri del Santo Sinodo della nostra Chiesa patriarcale greco-melkita cattolica, e anche di superiori e superiore generali dei nostri ordini religiosi, di sacerdoti del nostro clero secolare e regolare, e di un buon numero di nostri fedeli, fra i quali ministri, deputati, uomini d'affari, ma anche padri e madri di famiglia, tutti lieti di partecipare a questo pellegrinaggio il cui ricordo resterà vivo nella loro memoria e negli annali del nostro Patriarcato.

La nostra Chiesa patriarcale è presente in quasi tutti i paesi arabi del Vicino Oriente. D'altro canto, i nostri fedeli sono sparsi in tutto il mondo: in Europa e soprattutto in Canada, negli Stati Uniti, in vari Paesi dell'America Latina e in Australia. Questa grande diaspora, sempre in aumento, è il risultato dell'emigrazione, che decima la nostra presenza nei nostri Paesi di origine e continua ad aggravarsi, per diverse ragioni, delle quali la principale è il conflitto israelo-palestinese.

Questa presenza cristiana si dimostra sempre più necessaria, sia *ad intra* sia *ad extra*. Sul piano interno, la nostra grande preoccupazione pastorale è di immunizzare la nostra Chiesa patriarcale contro i pericoli che la minacciano, fondandoci sull'amore, come indica il mio motto patriarcale: «Vegliate e camminate nell'amore». E questo amore è stato il tema della sua prima lettera enciclica, *Deus caritas est*. Ciò vuole anche dire una Chiesa forte nella fede, quel deposito prezioso che dobbiamo poter trasmettere alle giovani generazioni. Noi abbiamo lanciato un adagio che è divenuto molto popolare nella nostra comunità: «Una Chiesa senza giovani è una Chiesa senza avvenire. Giovani senza Chiesa sono giovani senza avvenire».

Rendiamo grazie al nostro Salvatore Gesù Cristo perché la nostra Chiesa è viva, fervente. Le nostre eparchie e le nostre congregazioni religiose maschili e femminili sono cantieri di progetti e di iniziative sul piano pastorale, educativo, sociale, della salute e del servizio ai poveri. *Ad extra*, la nostra missione è polivalente: essere il lievito nella massa, portare Gesù, il suo Vangelo, il suo messaggio e i suoi valori ai nostri concittadini, soprattutto a quelli che non condividono la nostra santa fede, siano essi israeliti o musulmani.

Noi, cristiani orientali arabi, che viviamo in un mondo a maggioranza musulmana, abbiamo, nei riguardi di questo mondo, una missione unica, irreversibile, insostituibile, imperativa, quasi esclusiva, poiché viviamo insieme da 1428 anni. Questo ruolo è garantito dalla nostra presenza e dalla nostra testimonianza nel mondo arabo, ed è un ruolo importante soprattutto in Libano e in Siria. L'altro aspetto della missione *ad extra* della Chiesa greco-melkita cattolica è il suo ruolo nel cammino ecumenico verso l'unità dei cristiani.

La nostra Chiesa è sempre stata consapevole di questo ruolo. In particolare ha dovuto vivere nelle catacombe per circa centotrenta anni, per preservare la

nostra comunione con la Chiesa di Roma. Questa comunione è stata — ed è sempre per noi — una scelta storica, esistenziale, di impegno, effettivo e affettivo, elemento al contempo di gloria e di umiltà, definitivo e per sempre. Questa comunione con Roma tuttavia non ci separa dalla nostra realtà ecclesiale ortodossa. Ciò vuol dire che vorremmo vivere, in seno alla Chiesa cattolica, una vita che potrebbe essere accettata dall'Ortodossia, vivere la nostra piena e completa tradizione orientale, ortodossa, in piena comunione con Roma. È la vera e grande sfida del dialogo cattolico-ortodosso. Siamo profondamente riconoscenti verso la Chiesa di Roma per il sostegno costante dato alla nostra Chiesa affinché possa compiere questa missione *ad intra* e *ad extra*. Gli strumenti più diretti sono stati — e sono sempre — la Congregazione per le Chiese Orientali e le principali organizzazioni cattoliche di aiuto, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti.

Santità,

vorremmo ringraziarla per l'accoglienza che ci ha riservato. Dichiariamo con entusiasmo che resteremo fedeli alla fede dei nostri predecessori, sentinelle vigili, testimoni coraggiosi e portatori del messaggio del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo nel nostro mondo arabo, culla del cristianesimo.

Ci affidiamo alle sue preghiere e chiediamo la sua benedizione di Padre e di Pastore, ma anche di amico e di fratello maggiore, con i suoi orientamenti e i suoi consigli per il futuro della nostra Chiesa. È il mandato affidato dal Nostro Signore e Salvatore a Pietro: «E tu, conferma i tuoi fratelli». (*Besa/Roma*).

### COSENZA EMISSIONE TV IN ARBËRESH

L'emittente privata "Teleuropa Network", con inizio il 20 maggio 2008, manda in onda un programma sulle due minoranze linguistiche presenti nella provincia di Cosenza, quella arbëreshe e quella occitana. Il programma è denominato appunto "Arberiatvoccitana". Il programma userà la lingua arbëreshe e l'occitana, unitamente all'italiana.

Il programma di 35 minuti tratterà argomenti di informazione, di cultura, e di politica culturale e sociale. A realizzarlo sono gli ideatori del programma, i giornalisti Alfredo Frega (direttore esecutivo) e Nicola Bavasso.

L'emissione a cadenza settimanale, andrà in onda: ogni martedì ore 20, mercoledì ore 9, giovedì ore 16,30.

Il progetto è finanziato con la legge 482/99 sulle minoranze (*Besa/Roma*).

### GROTTAFERRATA CAMPO VOCAZIONALE 2008

Si svolgerà nell'Abbazia greca di Grottaferrata, dal 18 al 26 agosto, il Campo Vocazionale maschile intitolato "*Mi hai sedotto Signore*", per giovani e adulti celibi interessati alla vita monastica e alla spiritualità bizantina.

Sarà un'occasione per pregare, riflettere sulla chiamata di Dio, conoscere la spiritualità dell'Oriente Cristiano e la tradizione bizantina.

Per informazioni ed iscrizioni, contattare il Monastero telefonicamente (069459309), per fax (069456734) o per e-mail ([segreteria@abbaziagreca.it](mailto:segreteria@abbaziagreca.it)). Il termine delle iscrizioni è il 5 agosto (*Besa/Roma*).

### GROTTAFERRATA IL CONTRIBUTO DEGLI ITALO-ALBANESI

Sabato 7 giugno 2008, alle ore 17, nella Sala Conferenze dell'Abbazia greca di Grottaferrata, avrà luogo una conferenza su: "*Il contributo dei monaci italo-albanesi alla rinascita del rito bizantino nell'Abbazia greca di Grottaferrata alla fine dell'ottocento*".

Sarà relatore il dr. Virgilio Avato.

Dopo la conferenza il coro polifonico di S. Cosmo Albanese (CS) diretto dal papàs Giovanni Cassiano eseguirà alcuni brani di musica bizantina e canti tradizionali italo-albanesi. L'incontro culturale è promosso dal "Circolo culturale *Il Domenichino* di Grottaferrata e dal Monastero esarchico Santa Maria di Grottaferrata (*Besa/Roma*).

### ROMA I VESCOVI DI ALBANIA AD LIMINA

Dal 19 al 24 maggio 2008 i vescovi di Albania sono stati in visita *ad limina Apostolorum* a Roma, per la prima volta dopo oltre 60 anni al completo. Essi sono:

- \*S.E. Rrok Mirdita, Arcivescovo di Tirana-Durrës,
- \*S.E. Angelo Massafra, Arcivescovo di Shkodrë-Pult
- \*S.E. Lucjan Avgustini, Vescovo di Sapë,
- \*S.E. Cristoforo Palmieri, Vescovo di Rrëshen,
- \*S.E. Ottavio Vitale, Vescovo di Lezhë,
- \*S.E. Hil Kabashi, Amministratore Apostolico Albania Meridionale,
- \*\*Anthony Frendo, Ausiliare di Tirana- Durrës,
- \*\*S.E. Zef Simoni, Ausiliare emerito di Shkodrë- Pult.

I vescovi, come di prassi, hanno visitato i diversi dicasteri della Santa Sede riferendo sulla situazione della Chiesa in Albania nei suoi complessi aspetti pastorali e sociali.

Sono stati ricevuti dal Santo Padre il 23 maggio. Nel saluto rivolto al Papa S.E. Rrok Mirdita, Presidente

della Conferenza Episcopale, tra l'altro, ha ricordato la visita in Albania di Giovanni Paolo II, 15 anni or sono, ed ha aggiunto:

“Durante questi 15 anni, la Chiesa cattolica in Albania ha fatto grandi progressi nel suo impegno per evangelizzare, santificare e dirigere i fedeli della nostra terra. La Chiesa cattolica in Albania aveva assistito a un vero Calvario ed era stata bagnata con il sangue di tanti testimoni coraggiosi della fede cattolica durante il regime che, nelle parole di uno storiografo, “ha voluto uccidere Dio”. Ma abbiamo assistito e stiamo assistendo a quel miracolo che Tertulliano ha definito con quella frase celebre e immortale: *Sanguis martyrurum est semen christianorum*. E oggi siamo grati al Signore per il processo canonico della beatificazione dei martiri albanesi, un processo incominciato ufficialmente il 10 novembre 2002...” Oggi l'Albania è alla ricerca di un'altra via che le darà una speranza vera, al posto dell'indottrinamento marxista-leninista”.

Il Santo Padre ha apprezzato quanto la Chiesa fa in Albania ed ha sottolineato l'esigenza di rievangelizzazione, di catechesi e di formazione del clero. “Quella della promozione delle vocazioni – ha insistito il Papa – sia sempre una preoccupazione in cima alle vostre priorità: dipende da questo il futuro della Chiesa in Albania”. Inoltre il Papa ha ricordato l'importanza per i cattolici albanesi del dialogo ecumenico e di quello interreligioso.

Domenica 25 maggio i vescovi albanesi hanno celebrato a Genazzano nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio, Patrona dell'Albania, con i partecipanti all'annuale pellegrinaggio albanese che organizza, Don Pasquale Ferraro, incaricato della CEI per gli albanesi latini emigrati in Italia (*Besa/Roma*).

## ROMA

### L'AUTOBIOGRAFIA - “LE LIVRE DE MA VIE” DI CIRILLO KOROLEVSKIJ PRESENTATA AL CAMPIDOGLIO

Il 21 maggio 2008, è stato presentato nella Sala del Carroccio in Campidoglio l'autobiografia del sacerdote francese Cyrille Chorolevskij (1878-1959). Assistente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, per oltre 30 anni consultore della Congregazione Orientale, collaboratore del card. Eugenio Tisserant. Ricercatore indefesso, ha lasciato traccia del suo lavoro in vari campi: storico, canonistico, liturgico. Ha lasciato anche un'ampia autobiografia, che ora viene pubblicata in cinque volumi. L'edizione in lingua francese è stata curata da rev.mo, prof. Giuseppe M. Croce, dell'Archivio Segreto Vaticano. Egli ha stabilito e annotato il testo.

Oltre all'esteso racconto del Korolevskij e all'antologia di documenti l'opera presenta un apparato di note e di informazioni collaterali aggiunte dal cura-

tore mons. G.M. Croce che la rendono una miniera di dati storici, liturgici, canonici.

L'opera è composta da 5 volumi distinti per anni successivi.

I. Il primo volume di pp. 546 copre gli anni 1878-1908: origini familiari, la vocazione, la formazione, i primi contatti con l'oriente;

II. Il secondo volume di pp. 772 copre gli anni 1908-1919: dall'opera di Pio X per l'Oriente a Benedetto XV, Questo volume comprende molte tematiche che interessano gli italo-albanesi: il Collegio greco di Roma, il monastero di Grottaferrata, visita agli italo-albanesi di Sicilia, origine della Congregazione per la Chiesa orientale;

III. Il terzo volume di pp. 1273, contiene una raccolta di documenti e di lettere, in particolare con il card. Tisserant, che copre gli anni 1900-1926;

IV. Il quarto volume di pp. 2305 continua la presentazione della documentazione che copre gli anni 1926-1964. Vi si trova un resoconto della lunga collaborazione del Korolevskij con la Congregazione Orientale in molteplici problematiche relative a questioni storiche, di liturgia e di ordinamento canonico;

V. Il quinto volume di pp. 640 comprende una serie di indici che facilitano la consultazione e l'uso dell'intera opera: indice dei manoscritti e dei documenti di archivio, indice bibliografico e bibliografia ragionata, glossario, cronologia dei documenti, indice delle illustrazioni. Riportiamo un esempio per far comprendere l'utilità di questi indici. Corrispondenza con B. Zimmerman: 23-24 luglio 1921 visita a S. Demetrio Corone; 12 agosto dello stesso anno visita a S. Benedetto Ullano, 22-28 agosto a Lungro, 18 settembre a Castroregio.

Per la presentazione dell'imponente opera di Giuseppe M. Croce hanno preso la parola tre storici e un liturgista: il prof. Alberto Melloni della Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna, prof. Andrea Riccardi e prof. Adriano Roccucci dell'Università di “Roma Tre”; e il prof. Stefano Parenti del Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Ritorniamo sull'argomento in particolare per quanto riguarda gli italo-albanesi, la riforma liturgica a Grottaferrata e la rivista redatta nel monastero “Roma e l'Oriente” e le sue implicazioni ecumeniche anche attuali.

L'intera opera in 5 volumi indivisibile si può comprare alla Libreria Vaticana al prezzo di € 550 (*Besa/Roma*).

## ROMA

### ESPOSIZIONE DI ICONE DI IVAN POLVERARI

Nella chiesa di S. Eusebio di Roma (Piazza Vittorio,12A) dal 24 maggio 2008 al 3 giugno 2008 l'iconografo Ivan Polverari, assieme a Ioan e Camelia Popa, espone una selezione di proprie icone (*Besa/Roma*).

## Teologia quotidiana

84

## APÒFASI (1): DIO E' INEFFABILE

Dio è la Realtà trascendente che nessuna parola umana è in grado di *de-finire*, di esprimere in modo adeguato. L'*anàfora* della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, la grande Preghiera Eucaristica bizantina, rivolgendosi al Padre dichiara, con un linguaggio proprio dei figli, che “è degno e giusto celebrarti, benedirti, lodarti, ringraziarti in ogni logo del tuo dominio”. E ne dà una ragione: “Poiché tu sei Dio ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile”. Tutti questi termini cominciano con l'*alfa* privativo, in italiano con *in* = *non* (- visibile, - effabile, - comprendibile ecc.). La preghiera aggiunge però immediatamente, in modo affermativo, che Dio è “sempre esistente e sempre lo stesso (*aei òn, òsavtòs òn*). Vale a dire: si dichiara categoricamente che Dio esiste (*egli è come sempre è stato*). Ma è impossibile dire cosa egli è. L'aver inserito questa visione nell'*anàfora*, testo di celebrazione comunitaria e popolare, significa che la Chiesa bizantina vuole proporre qui il suo modo autentico di considerare il vero rapporto con Dio. Questo è pure l'orientamento teologico e spirituale di Gregorio di Nissa di cui presenteremo alcune riflessioni sul suo pensiero. Egli, nelle sue opere, usa termini analoghi a quelli dell'*anàfora*, che di fatto provengono dal Nuovo Testamento e, nel Nisseno, anche dalla filosofia del tempo. Così: invisibile (*adatos, Rom 1,20*), imperscrutabile (*anexerèvnētos, Rom 11,33*), inaccessibile (*aprositos, I Tim 6,16*), insondabile (*anexichnīastos, Rom 11,33*) e l'espressione privilegiata di incomprendibile (*akatàlēptos, Filone*).

[1]. Questo orientamento teologico si definisce come *apofatismo*, *teologia negativa*, una corrente di pensiero cristiano, profonda, che vuole essere rispettosa del mistero divino e, nello stesso tempo, della dignità dell'uomo e della sua capacità conoscitiva. Non è una teoria oscurantistica, ma una illuminazione nelle tenebre. Il culmine dell'*apofatismo* è di fatti una insita affermazione fondamentale, la confessione che, secondo l'espressione di Dionigi l'Aeropagita, “Dio è colui che supera ogni essenza e ogni conoscenza” (*Tò ypèr pàsan ousian kài gnōsin, De divinis nominibus, PG, 3, 872a*). Dio è al di là della capacità della ragione umana e non si può veramente esprimere. L'uomo deve darsi al silenzio: “questo è l'esatto significato del termine *apòfasi*” (*Ari Ojell*).

[2]. Il Nisseno ripercorre la storia della salvezza e trova che l'uomo non può conoscere la natura essenziale di Dio. Raggiunge questa verità teologica analizzando la vita di Abramo, di Davide, di Mosè, di Paolo e di Giovanni. Essa del resto trasmette e precisa un tradizionale modo di pensare nel mondo orientale. Il Nisseno teorizza questo pensiero formulando un *quadrilatero di principi* che insieme lo spiegano teoricamente e logicamente. “Ci sono complessivamente quattro elementi speculativi che costituiscono il *sistema apofatico* del Nisseno” (*Gregorio di Nissa: Dizionario, Città Nuova 2007, v. voce Teologia negativa di Ari Ojell*). Questi principi, raccolti da Ari Ojell, si trovano esposti, secondo le circostanze, in varie opere del Nisseno, in particolare in *Contra Eunomium*. I quattro principi sono: 1. Distinzione tra Realtà increata e realtà creata; 2. Teoria del linguaggio; 3. Distinzione tra *ousia* e *enèrgheia*; 4. Bontà e potenza di Dio.

\*Il primo principio è di carattere ontologico, richiama una realtà oggettiva: la distinzione tra Dio, l'essere increato ed eterno, e l'uomo, essere creato da Dio nel tempo. Quanto è creato è soggetto alle “inevitabili estensioni orizzontali di spazio e di tempo”. Questo concetto è importante nel pensiero di Gregorio di Nissa, come ha messo in rilievo Urs von Baldassar (*Présence et Pensée. Paris 1942*), spiegando il termine *diàstēma* di Gregorio di Nissa: cioè: *intervallo, interruzione*. L'altro elemento caratterizzante il creato è il movimento (*kīnisis*). Il creato è caratterizzato da “intervalli” e in movimento. La creazione ha *diàstēma*; Dio no. “Grande e insormontabile è l'intervallo per il quale la Natura increata è separata dalla natura creata” (Gregorio di Nissa). Sul piano gnoseologico, le implicazioni di questa visione determinano, conseguentemente, “la limitata prospettiva di qualsiasi conoscenza umana di Dio” (*Ari Ojell*). Il finito non può *com-prendere* l'infinito. “Quindi il desiderio dell'umanità di intendere un Dio che trascendo ogni nozione di *diàstēma* deve continuamente fare i conti con l'autoreferenziale incapacità di concepire o comprendere qualcosa che non sia *diàstēma*.”

\*Il secondo principio è quello del *linguaggio*, tema inevitabile per ogni discorso teologico. La limitata conoscenza di Dio si riflette sulla inadeguatezza della sua espressione. Per il Nisseno il linguaggio è convenzionale. Di conseguenza il linguaggio apofatico cerca di esprimere la reale inadeguatezza dell'uomo di conoscere Dio nella sua essenza. Il linguaggio appartiene all'ordine del creato, *diastematico*: è un ritrovato umano.

\*Il terzo principio del sistema apofatico è la distinzione tra *ousia* e *enèrgheia*. In Dio esse coesistono e sono correlate. Ma l'uomo può conoscere l'*enèrgheia* di Dio, l'operazione di Dio, ma non la sua *ousia* (*essenza*). L'uomo può dedurre che “esiste un'essenza operante”, ma non dedurre “cosa tale essenza è in quanto essenza”, né esprimerla...

\*Il quarto principio riguarda la bontà e la potenza di Dio. L'uomo può conoscere le opere di Dio e dedurre la bontà. Ma mentre avanza in questa conoscenza avverte che non si esprime ancora l'infinita Bontà di Dio (*Besa/Roma*).

Roma 1 giugno 2008